



* **Luciano Corradini**, professore emerito di Pedagogia generale, Università di Roma Tre, è stato vicepresidente del CNPI, sottosegretario all'istruzione nel Governo Dini, presidente nazionale dell'ARDeP (Associazione per la riduzione del debito pubblico), dell'AIDU (Docenti universitari) e dell'UCIIM (Docenti medi). Tra le sue ultime pubblicazioni, *La Costituzione nella scuola* (Erickson 2014). Info: www.lucianocorradini.it

giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità". Parole chiare, troppo spesso dimenticate.

Dunque si trattava non solo di puntellare ma anche di rinnovare la scuola dall'interno, nei rapporti fra le persone. Qualcosa di importante si fece, ma poi, passato il pericolo, per il generale "riflusso" del torrente contestativo, anche gli organi collegiali apparvero come canali quasi inutili, perché non dotati di poteri effettivi e del reciproco interesse a costruire percorsi formativi e gratificanti per tutti. In seguito a questo "riflusso", si è verificata una sorta di *bassa marea* non solo di tipo ideologico, il che non è male, ma anche di tipo ideale, etico, politico, motivazionale, economico e finanziario, che ha fatto apparire troppo costosa l'energia necessaria per far funzionare la scuola come "comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica" (dpr 416).

Le relazioni e le motivazioni nella stagione delle competenze e del merito. Comparsi sulla scena gli spauracchi della droga, dell'Aids, del razzismo, del bullismo, della dispersione scolastica, si cercò di farvi fronte sul piano scolastico con l'*educazione alla salute* (dpr 309/1990) e con altre "educazioni": interculturale, ambientale, ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, alla legalità... Il Ministero cercò di dare organicità a queste "educazioni", con i Progetti Giovani 93, Ragazzi 2000, Genitori, ossia con progetti trasversali che prepararono la strada al Pei (progetto educativo d'istituto, poi diventato Pof) e che fecero sentire più acutamente il bisogno di autonomia per le singole scuole.

Non c'era più il "palazzo" della scuola da puntellare e da flessibilizzare, di fronte alle scosse della contestazione, ma c'erano le persone da motivare, da far incontrare, valorizzando il protagonismo. Tra la fine degli anni 80 e gli anni 90 i nuovi problemi e le nuove motivazioni han-

no funzionato, alimentate da una serie di circolari interattive e da risorse previste dalla legge per finanziare i progetti delle scuole. In primo piano non c'erano le questioni amministrative e quelle del curriculum, della didattica disciplinare e della valutazione, ma quelle delle relazioni, delle iniziative da assumere e dei problemi esistenziali e motivazionali da affrontare. Il lascito di questa stagione si può trovare nello *Statuto delle Studentesse e degli studenti* (dpr 249/1998 e dpr 235/2007), che veicola anche le norme, non sempre utilizzate al meglio, relative al *patto di corresponsabilità educativa*.

Gli stessi studenti avvertirono però che non bastava "una scuola di progetti", perché occorreva (anche) "un progetto di scuola". È quello che si dovrebbe cercare di fare ancora oggi, col progetto "La buona scuola". Fatto sta che si arrivò all'autonomia scolastica, sogno degli anni 70, proprio durante la bassa marea, che si verificò fra il 1999 al 2001, col nocchiero Berlinguer, ma senza il vento in poppa della partecipazione. Non si era infatti riusciti a modificare le norme sulla partecipazione al governo della scuola, e non solo per i dissensi fra i politici. Si arrivò invece alla riforma degli ordinamenti, con le norme Moratti, Fioroni, Gelmini, mentre si lasciavano morire gli Irrsae e il Cnpi.

Di fatto le risorse per le scuole diminuivano. Oggi qualcuna versa in condizioni pietose. Le rassegne stampa parlano di scuole depredate, sfregiate, vandalizzate. Non bisogna generalizzare, ma neppure minimizzare queste situazioni. Ci sono scuole, persone, esperienze ammirevoli. Mi chiedo però che cosa si fa per discutere insieme sui guai da affrontare e per condividere le idee e le esperienze migliori che sono in circolazione. Certo assenteismo non si spiega solo col "clima sociale". Che cosa può fare ciascuno di coloro che leggono questa bella rivista, anche per coinvolgere chi non la legge?